

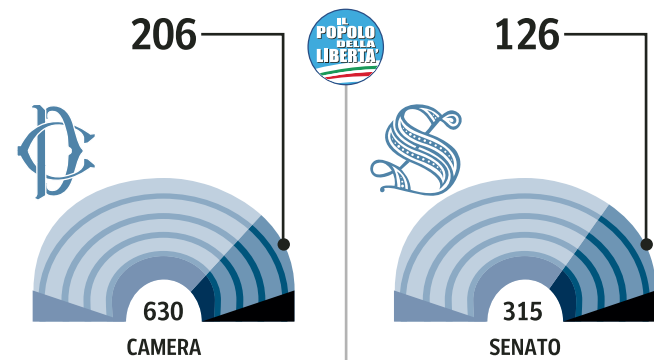
Il governo Lo scontro

I numeri
in campo

49 le fiducie ottenute dal governo Monti dall'insediamento a ieri

Fine della legislatura, gli scenari possibili

Il peso del Pdl alla Camera e al Senato



Con l'astensione su alcuni provvedimenti del governo Monti, il Pdl ha reso esplicita la possibilità di una conclusione anticipata della legislatura. Questi gli scenari possibili

VOTO A FEBBRAIO

Poco probabile: il Pdl considererà conclusa l'esperienza del governo Monti soltanto dopo l'approvazione della legge di Stabilità. Se però la situazione dovesse precipitare con una sfiducia immediata, le elezioni sarebbero possibili già nel febbraio 2013. Le regionali si svolgeranno quasi certamente il 3 e 4 febbraio

VOTO A MARZO

Se la legislatura si concludesse con la legge di Stabilità, la data di probabile scioglimento delle Camere cadrebbe nei primi giorni del prossimo anno. Elezioni possibili il 10 e 11 marzo. Data indicata come «appropriata» dal capo dello Stato Giorgio Napolitano lo scorso 16 novembre

VOTO AD APRILE

Qualora le tensioni di questi giorni dovessero essere superate, la scadenza naturale della legislatura cade in aprile, dato che quella attuale è iniziata il 29 aprile 2008. In questa ipotesi, le date più probabili per le elezioni politiche sono il 7 e l'8 aprile 2013

70 GIORNI

L'articolo 61 della Costituzione stabilisce: «Le elezioni delle nuove Camere hanno luogo entro settanta giorni dalla fine delle precedenti. La prima riunione ha luogo non oltre il ventesimo giorno dalle elezioni. Finché non siano riunite le nuove Camere sono prorogati i poteri delle precedenti»

Camera e Senato, fiducia negata

Il Pdl rompe con l'esecutivo

Strappo dopo le parole di Passera su Berlusconi. Alfano oggi al Colle: c'è disagio

ROMA — Due mezzefiducie non mettono al riparo il governo dal rischio di uno sfratto anticipato da Palazzo Chigi. E i numeri sono impietosi: nell'arco di una giornata — quella in cui Silvio Berlusconi ha deciso di staccare parzialmente la spina all'esecutivo tecnico — il premier Mario Monti porta a casa la conversione di due decreti, pagando però un prezzo politico altissimo. Al Senato, il decreto sviluppo incassa solo 127 sì (ben al di sotto della soglia di sopravvivenza) mentre alla Ca-

merina, a Palazzo Madama, quando il capogruppo del Pdl, Maurizio Gasparri, fa la dichiarazione di voto: «Il gruppo non parteciperà al voto pur garantendo il numero legale. In questo modo vogliamo esprimere nelle forme regolamentari il passaggio a una posizione di astensione nei confronti del governo». Il messaggio è chiarissimo. Tanto che alla seconda chiama arriva in aula a votare anche Monti che si ferma nell'emiciclo a parlare con il ministro Corrado Passera. Poi Domenico Gramazio (Pdl), subito richiamato dal presidente Schifani, espone un cartello («Fate votare Passera») con riferimento alle dichiarazioni su Berlusconi fatte dal ministro Corrado Passera ad Agorà di Raitre: «Tutto ciò che può solo fare immaginare al resto del mondo, ai nostri partner, che si torna indietro non è un bene per l'Italia...». Il Pdl insorge. Ma poi Gasparri e Quagliariello sono di parola: e, insieme a una pattuglia di colleghi, si astengono — non «dal voto», come il grosso del gruppo, ma «nel voto» — per garantire il numero legale.

A quel punto, Monti esce dall'aula del Senato senza guardare in faccia nessuno. Il premier rientra a Palazzo Chigi dove poi il governo ci metterà molte ore per approvare (senza variazioni) lo schema del decreto legislativo sull'incandidabilità dei condannati che era entrato

nel mirino di Berlusconi. Ma ormai la giornata ha preso un'altra direzione. Il segretario Angelino Alfano — pronto a salire oggi al Quirinale — motiva così la mossa del Pdl: «La nostra

astensione è il segnale di un evidente disagio». Pier Luigi Bersani si chiama subito fuori: «Resteremo fedeli al governo fino alla fine della legislatura... ma nessuno può pensare che

abbiamo paura delle elezioni. Napolitano troverà modi e forme per chiudere questa vicenda».

Nel pomeriggio, alla Camera, la scena si ripete con la fiducia sul decreto sui costi della politica. L'annuncio dell'astensione lo dà Fabrizio Cicchitto che torna ad attaccare il ministro Passera: «Un povero untorello». Alla fine, non rispettano l'ordine del Cavaliere solo in cinque anche se altri 50 deputati del Pdl non si presentano in

aula. Dopo il voto (281 sì del Pd e dell'Udc, 140 astenuti del Pdl, 77 no della lega e dell'Idv), il presidente Gianfranco Fini confiderà ai suoi: «Cicchitto ha certificato che il governo è politicamente finito. Meglio non prolungare l'agonia».

Ora Bersani e Casini sono più vicini. Il leader dell'Udc arriva a dire che Berlusconi ha voluto lo strappo per affossare la legge elettorale e per avvertire il governo che sull'incandidabilità non si

scherza. Quel decreto ora arriva per il parere alle Camere dove può rimanervi 60 giorni a partire dalla data del differimento alle commissioni. Donato Bruno (Pdl), presidente della prima commissione, dice che «è un buon testo, lo valuteremo in fretta...». Ma c'è chi vorrebbe affossare la norma di attuazione sulle «liste pulite» che, una volta varata («I pareri si possono dare anche a Camere sciolte», dice il sottosegretario Malaschini), vale retroattivamente anche per le regionali del 3 febbraio, in termini di decadenza dalla carica per chi si è fatto eleggere nascondendo una condanna per i reati ostativi previsti dal governo. Che ha esercitato una delega scritta dall'allora ministro della Giustizia, Angelino Alfano.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

I decreti su Sviluppo e costi della politica che hanno ottenuto la fiducia alla Camera e al Senato senza il Pdl

mera il decreto sui costi della politica si ferma a quota 281. La «strana maggioranza», dunque, perde un pezzo perché il Pdl risponde compatto al richiamo del Cavaliere (tranne poche eccezioni: Pisanu, Frattini, Cazzola, Mantovano, Malgeri e Castellani) e al momento del voto sulla fiducia si astiene mettendo in cantiere un voto anticipato a febbraio o a marzo.

L'amaro risveglio per il presidente Mario Monti arriva di

Il fondatore della Lega

Bossi: «Monti deve sparire dalla faccia della Terra»

I giornalisti lo incrociano in Transatlantico e gli domandano se, visti i numeri, Monti si deve dimettere. E Umberto Bossi spara a palle incatenate: «Sarebbe ora. È tempo che si dimetta, che sparisca dalla faccia della terra». L'ex numero uno della Lega Nord fa il suo ingresso a Montecitorio insieme all'ex ministro dell'Economia del governo Berlusconi, Giulio Tremonti. E a chi gli chiede che cosa debba fare il presidente del Consiglio dopo l'astensione del Pdl sulla fiducia al dl costi della politica e la non partecipazione al voto in Senato, il Senatur risponde durissimo: «Ha distrutto famiglie e un sacco di gente». Poi sottolinea: «Il governo è andato su con la paura e pensava di tirarsi su con la paura». Bossi cita l'esempio della sanità e ricorda le parole del presidente del Consiglio: «ha detto che non era sicura». A chi paventa un possibile rischio per l'economia italiana con la caduta dell'attuale governo replica così: «Il rischio per l'economia c'è se Monti resta». E chi verrà dopo? «Altri economisti migliori di lui, per esempio Tremonti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORTHAMPTON, ENGLAND

Church's

English shoes

GRAFTON

Leather Lined, Leather Sole, Storm Welt

Milano via Sant'Andrea, 11 - Galleria Vittorio Emanuele II - La Rinascente, Piazza Duomo
 Roma via dei Condotti, 57 - Venezia San Marco - Calle Vallarosso, 1316
 Torino via Lagrange, 7A - Bologna Galleria Cavour, 1H

» **Il personaggio** Il responsabile dello Sviluppo

L'incredulità del ministro: non sono io il «casus belli»

Online le frasi incriminate

ROMA — Non crede di aver provocato davvero lui, con le sue dichiarazioni in televisione sul ritorno in campo di Silvio Berlusconi, l'astensione del Pdl sul decreto della Crescita e il sussulto del governo Monti. Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, non ci sta a diventare il «casus belli» di un'ipotetica crisi di governo.

Nel suo *entourage* più stretto riportano l'«incredulità» dell'ex banchiere per il crescendo delle dichiarazioni seguito alla sua uscita televisiva, e non esitano a definire «strumentale» il comportamento dei tanti esponenti del Pdl che ieri, a partire da Altero Matteoli, hanno chiesto le dimissioni del ministro. Insomma, nel mirino del centrodestra Passera pensa di esserci finito per pura coincidenza perché, in assenza dei suoi giudizi su Berlusconi, il partito del Cavaliere avrebbe scelto una motivazione qualsiasi per astenersi sul decreto della Crescita. Ed è dunque solo una coincidenza, insistono i collaboratori del ministro, che il provvedimento sia uno di quelli cui Passera tiene di più, poiché reca la sua firma.

Eppure c'è chi ritiene che una maggior prudenza su Berlusconi sarebbe stata necessaria, vista l'aria che tira. E che, se pure Passera non ha avuto

La carriera



Corrado Passera, 57 anni, ministro dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture dal novembre 2011, è un banchiere e manager. Nel 1998 diventa amministratore delegato (su nomina dell'allora ministro Carlo Azeglio Ciampi) di Poste Italiane, nel 2002 passa con lo stesso ruolo a Banca Intesa, che poi lascia per la politica